

«Progetto Rounds - Cesedi nei licei piemontesi»

Attilio Piovano

Da ventun anni insegno **Storia della Musica** in Conservatorio, ed è proprio da questa esperienza che intendo prendere le mosse per una serie di considerazioni. Un tempo era ancora possibile, per un docente di tale materia, trovarsi dinanzi allievi dal modesto e troppo limitato *curriculum* scolastico, ovvero in buona parte allievi che avevano concluso i loro studi con la sola licenza media, e dunque assai carenti sul piano culturale. Poi, progressivamente, negli anni c'è stata una positiva inversione di tendenza e quello che un tempo era la norma (o quasi), vale a dire lo studente di violino, come di pianoforte, canto, flauto eccetera privo di un valido retroterra di studi superiori, è divenuto oggidì un caso quasi sporadico e tende a scomparire del tutto. La maggior parte degli studenti attuali di Conservatorio sono infatti liceali, spesso anche universitari e dunque risulta più agevole per il docente proporre concetti estetici, storici, filosofici e via dicendo, sapendo di poterli 'poggiare' più o meno saldamente su conoscenze acquisite (o quanto meno date per tali) in sede liceale.

Orbene: il Conservatorio, che pure ha subito profonde trasformazioni e, con la recente riforma, si sta avvicinando a modelli europei, dunque con fasce di studio inferiori (trienni) e bienni superiori di tipo universitario, di fatto resta pur sempre una istituzione di natura per così dire eminentemente tecnica: mi si passi il termine, in senso etimologico ovviamente. Giacché il Conservatorio fondamentalmente fornisce un cospicuo bagaglio 'tecnico', per l'appunto, relativo ad uno strumento (che sia il violoncello o l'organo in questo contesto è ininfluente). La mia - *ça va sans dire* - è una sommaria schematizzazione, ovviamente. I Conservatori di Stato infatti vanno ben oltre l'insegnamento della tecnica, si punta sull'interpretazione, sull'analisi del repertorio e molto altro ancora. Ma non è questo l'argomento del mio intervento (altri infatti - segnatamente il m° Gilberto Bosco - hanno prima di me affrontato nello specifico la poliedrica e complessa natura attuale dei Conservatori). La mia premessa era per dire che l'insegnamento della **Storia della Musica** in Conservatorio si configura, e non potrebbe essere altrimenti, come l'insegnamento di una materia culturale, pur in un ambito eminentemente pratico.

Per contro le discipline musicologiche sono retaggio di Facoltà Universitarie (Lettere, DAMS, ecc.) dove, di fatto, gli studenti apprendono nozioni storico artistiche, *anche* (se non del tutto o quasi) in assenza di una preparazione musicale di tipo tecnico. Per dire: se

in altri paesi europei è normale per un laureando in Storia della Musica conoscere la prassi di uno o più strumenti, da noi (a rigor di legge) non è prescritto (anche se poi nella prassi chi si laurea in tale materia oggi tendenzialmente ha anche compiuto studi musicali, ma separatamente, non in Università). Ma anche delle Università altri hanno parlato con ben precisa cognizione di causa (il prof. Gallarati, nello specifico). La mia premessa era per giungere - con un pizzico di costruttiva provocazione - alla seguente conclusione: un tempo - paradossalmente - uno studente di Conservatorio si accostava allo studio della disciplina in oggetto con un bagaglio tecnico, ma privo bensì di un vero e proprio *background* culturale e per contro un studente universitario - altrettanto paradossalmente - accostandosi alla medesima disciplina possedeva (o possiede tuttora) certo un più o meno ragguardevole bagaglio culturale, ma si trova per lo più in assenza di nozioni e competenze tecniche.

Spiace partire dai casi personali, poiché suona sempre un poco presuntuoso e velleitario, ma tant'è. Mi sia permesso citare allora il caso di chi, come il sottoscritto, ai tempi dell'Università (primi anni '80) laureando in Storia della Musica, era considerato da molti compagni di corso una specie di ... mosca bianca poiché già in possesso di un diploma in Pianoforte, uno in Musica corale e Direzione di Coro e con avviati studi di Composizione. Ora le cose non stanno più così, pur tuttavia persiste questa - chiamiamola - dicotomia, per cui il musicologo, ovvero lo storico della musica che intenda prepararsi seriamente alla propria disciplina dovrà attingere separatamente ai Conservatori (per quanto attiene agli aspetti tecnico-interpretativi) ed all'Università (per l'approfondimento delle tematiche squisitamente storiche, filologiche ecc.).

Ma il mondo (per fortuna, e con un po' di autoironia per la categoria cui appartengo) non è certo popolato da soli studenti proiettati sul versante della musicologia, ci mancherebbe, non sono che una esigua minoranza. Di fatto, e qui sta il punto, stando così il nostro ordinamento scolastico, molte persone di cultura anche medio alta, giungono ad una laurea - per dire - in Ingegneria, in Giurisprudenza, in Medicina come in Fisica *senza aver mai incontrato nel proprio percorso di studi la materia in oggetto, la **Storia della musica**, o più semplicemente la Musica: la 'grande assente' del titolo del nostro convegno. E ci sia permesso di accennare velocemente all'inesistenza, o quasi, della materia nei tre anni di scuola media, dove moltissimo si potrebbe fare, per educare all'ascolto, al godimento del 'bello' musicale, e invece, fatti salvi i casi lodevoli dei docenti (invero non poi così rari) che 'lavorano' con grande creatività su un territorio quasi vergine con progetti mirati e di grande pregio, in realtà, lo sappiamo bene, per lo più ci si limita a 'costringere' i ragazzi in inutili sforzi su flauti dolci: spesso imponendo loro (parlo per esperienza personale,*

pensando a quanto venne propinato alle mie due figlie, ora liceali) brani del tutto inutili, che non appartengono in toto all'universo della classica (o se vi appartengono sono i classici evergreen bistrattati, dall'Inno alla Gioia alle Stagioni di Vivaldi, come nelle segreterie telefoniche e nei gingle dei cellulari), ma nemmeno fanno parte dell'universo musicale dei giovani (lontani anni luce). Con risultati spesso non solo scoraggianti, ma addirittura di allontanamento definitivo ed inesorabile dalla musica cosiddetta classica (che vuol poi dire da Monteverdi a Boulez...)

E i licei? Già. I licei. Quelli classici, soprattutto, ma non solo. Il punto (e l'oggetto del mio intervento) è proprio questo. Siamo tuttora in molti a stupirci di come sia del tutto **assente l'insegnamento della Storia della Musica nei Licei**. Uno studente giunge alla maturità senza aver mai sentito parlare di Palestrina o di Mozart, di Bach o di Stravinskij, se non per interessamento di singoli docenti (disposti a collegare letteratura italiana e librettistica, o storia dell'arte e coeve correnti musicali, disponibili a condurre smilzi gruppetti di ragazzi volenterosi a prove aperte di concerti, prove generali di opere e così via, ma si tratta pur sempre di iniziative episodiche e puntilliste).

Ecco allora che, per supplire alla totale assenza della materia in ambito liceale, si sono attivate nel tempo varie iniziative, che in realtà sono ben poco, ma pur tuttavia - mi pare - degne di essere incentivate e sempre più potenziate. Mi riferisco alle iniziative del CESEDI (Centro Servizi Didattici) della Provincia di Torino, iniziative coordinate negli anni da Anna Maria Bordin (iniziative di varia natura tra cui ad esempio i progetti denominati Rounds), iniziative alle quali ho vivamente partecipato e continuo tuttora a collaborare. Illustrarle nella loro completezza e variegata ampiezza risulta impossibile in questa sede. Mi limiterò pertanto ad alcuni stralci a titolo esemplificativo, con la doverosa premessa di una personale strenua fiducia nell'utilità di tale opera di divulgazione storico musicale presso ragazzi di fascia liceale.

L'anno mozartiano, ad esempio (250° della nascita) è stata occasione proficua per impostare, per quanto mi riguarda, cicli di conversazioni ad esempio sui «**Concerti per pianoforte e orchestra**», adeguatamente presentati presso i Licei, nelle singole classi, con inquadramento storico, formale sociologico eccetera, con 'assaggi' di ascolti guidati e poi gemellati ad una serata ad esempio dell'Unione Musicale cui i liceali hanno potuto prendere parte. Il 'ritorno', occorre ammetterlo, è sempre molto positivo. Il progetto Rounds prevede infatti che alla 'lezione' tenuta in classe segua la partecipazione (gratuita) degli studenti ad una produzione dell'Orchestra Sinfonica Nazionale Rai, ad una della già citata Unione Musicale e ad una del Regio (alla cui preparazione provvede l'Ente stesso tramite le sue guide, e di questo ci parlerà la prof. ssa Lipeti). Così il Round

intitolato significativamente **1756-2006, la leggenda mozartiana** è stata l'occasione per allargare a tutto campo l'orizzonte sulla figura del salisburghese: gli allievi in media hanno mostrato di gradire molto gli interventi 'parlati' e con le relative esemplificazioni su CD propedeutiche alla serata targata Unione musicale con Lonquich alla tastiera ed alla serata Rai dedicata alla musica sacra mozartiana e in particolare al «Requiem». Molte le domande, le curiosità dei ragazzi che in tali circostanze (tranne i casi sporadici ed isolati di pochissimi già frequentatori di sale da concerto, grazie a stimoli di genitori, parenti a amici) scoprono un mondo per lo più sconosciuto. Idem dicasi per la serata al Regio dedicata al «**Ratto dal Serraglio**».

Devo dire che ovunque mi sono recato per tenere le conversazioni in preparazione ai concerti previsti dai Rounds stessi ho trovato - mediamente - classi formate da ragazzi potenzialmente ricettivi e disponibili all'ascolto, contrariamente ad uno stereotipo che vorrebbe i giovani solo interessati a *rap*, *haevy metal* e musica spazzatura, rigorosamente in inglese, è ovvio. Ho ritenuto in ogni caso di non dovermi limitare a proporre in anteprima i brani che poi gli stessi allievi avrebbero ascoltato dal vivo, bensì ho ampliato il discorso estendendolo ad altri autori contigui, o ad altre opere degli autori presenti in programma, proponendo brevi, ma numerose esemplificazioni su CD atte a suffragare la conversazione stessa.

Per citare un altro esempio, sempre lo scorso anno, un altro Round s'intitolava **Il fascino sottile della decadenza** e prevedeva la partecipazione ad un concerto cameristico dell'Unione Musicale (violino e pianoforte, repertorio fine '800 primo '900) nonché al concerto dell'Orchestra Sinfonica Nazionale Rai impegnata sul fronte della musica russa (Rachmaninov): è stata l'occasione per approfondire un discorso sulla musica cameristica e per sbizzare un ritratto a tutto tondo della complessa figura del compositore russo naturalizzato statunitense (virtuosismo, riferimenti al celebre film «Shine» più noto come Rach. III per l'impiego del «Terzo Concerto» come colonna sonora ed incentrato su una vicenda molto simile alla biografia del musicista medesimo). L'introduzione di tutti questi elementi, suffragati da ascolti, hanno consentito agli allievi - ritengo - di formarsi un'idea consapevole di quanto poi avrebbero ascoltato: e questo è per l'appunto l'obiettivo, non già aiutarli a 'capire' la musica, ma anche soltanto avviarli ad ascolti consapevoli.

Più in generale il riscontro in sede di ascolto dal vivo è positivo. Seguendo personalmente i concerti quasi sempre, incontrando i ragazzi durante l'intervallo, constatavo il loro stupore ed entusiasmo, taluni ponevano domande sensate, insomma mostravano di aver gradito l'approdo ad un mondo - quello della classica e più in generale quello dell'animata vita concertistica cittadina - a loro, come si diceva, per lo più sconosciuto. Lo stesso

dicasi è un altro esempio dello scorso anno - per il Round **Viaggio musicale tra sacro e profano**: rivolto a ragazzi molto attenti e davvero esemplari, in un Liceo di Pinerolo che hanno poi partecipato ad una toccante esecuzione della bachiana «Passione secondo Matteo» al Tempio Valdese. Ritengo li abbia coinvolti non poco, pur trattandosi di partitura impegnativa e non certo di facile approccio. Sul versante profano è stato il concerto Rai con gli inossidabili «Carmina Burana» di Orff e la «Sinfonia 'Classica'» di Prokof'ev ad ammaliarli, anche se prevedibilmente si presentava di più immediata fruizione. E ancora potrei citare il progetto intitolato **Le contaminazioni tra sacro e profano** proposto ad allievi di un Liceo Artistico, ricettivi e facili ad essere stimolati, pronti a recepire paralleli con l'arte figurativa, l'architettura ecc..

Anche in questo caso buona è stata la ricezione dei due concerti, quello dei King's Singers per l'Unione Musicale e gran successo, come prevedibile, per il concerto Rai interamente dedicato alla musica spagnola del '900 storico e contemporaneo. Successo notevole ebbe anche il Round intitolato «**Quattro passi per Broadway**» ritagliato sulla poliedrica figura di Antonella Ruggiero, così come i mitici Swingle Singers sono sempre efficaci per partire, che sia dalla... pantera rosa e giungere al Bach sincopato o ancora alla vocalità rinascimentale...

Un cenno circa l'opportunità che mi si presentò più volte di 'saggiare' il terreno in modo informale quanto a *feedback*, come usa dire oggi, per ciò che attiene alle 'uscite' dei ragazzi stessi in occasione di rappresentazioni al Regio (incontri nell'ambito dei citati Rounds preparati a cura del Regio stesso, come si diceva poc'anzi): proponendo con *nonchalance* qualche domanda e qualche piccola provocazione non è stato difficile scoprire il loro stupore ed anche in questo caso il loro entusiasmo per essersi avvicinati all'Arcano Incanto - per dirla con il titolo della mostra di alcuni anni fa dedicata ai primi 250 anni del Regio - a quell'Arcano Incanto, si diceva, che da sempre si sprigiona all'alzarsi del velario su una nuova opera o balletto.

Nei decenni ho avuto l'opportunità - anche al di fuori dei Rounds del Cesedi - di avvicinare ragazzi di oltre una ventina di Istituti Superiori della Regione Piemonte, per lo più Licei Classici e Scientifici, ma anche Linguistici, Artistici, Istituti Psico-socio-pedagogici e perfino Istituti Tecnici e Professionali. In capoluoghi di provincia come Novara, Asti o Verbania, ma anche in centri minori (Chieri, Rivoli, Caluso, Pinerolo, Domodossola, Borgosesia, Biella, Alba, Saluzzo, Casale Monferrato, ovvero in luoghi talora anche *molto* lontani da opportunità di ascolto dal vivo e dunque penalizzati, anche se è pur vero che oggi esistono i Cd, Internet e molte possibilità di ascolto tecnologico, ma il concerto dal vivo è pur sempre *altra cosa*).

E' quanto è avvenuto nell'ambito di un progetto didattico intitolato «**La storia della voce da Monteverdi a Morricone**» e prodotto da Rive Gauche Concerti, con il supporto ed il sostegno della Regione Piemonte e con la collaborazione di un piccolo drappello di musicologi con competenze specifiche su Sei, Sette, Otto e Novecento: progetto volto a delineare, sempre in orari di lezione (e non come attività facoltativa, pomeridiana, questo a mio giudizio è un dato fondamentale e imprescindibile) una succinta storia della vocalità, dalle origini dell'opera per l'appunto, fino ai già citati Swingle Singers ed oltre.

Gli argomenti possibili per progetti in ambito di scuola superiore? Non c'è che l'imbarazzo della scelta. Per dire, in questo anno sto conducendo un lavoro su **Musica, Impressionismo, simbolismo e decadentismo** in un Classico torinese, in collaborazione con docenti di Storia dell'Arte (ascolti guidati dunque e proiezioni ragionate), con docenti di Letteratura Italiana e Francese e financo di Filosofia (con riferimento alla concezione spazio-temporale elaborata da Bergson e correlata ad esempio a Debussy): i ragazzi sembrano gradire l'approccio interdisciplinare e la lezione-conversazione a quattro mani. Non è che un esempio.

Un'insegnante del Liceo 'Monti' di Chieri, anni fa, prendendo sul serio una mia semplice battuta scherzosa, a proposito dei molti 'temporali' che è possibile inventariare in ambito musicale, proposta incidentalmente accennata nel corso di una conversazione dedicata al Barocco e segnatamente a Vivaldi, l'anno successivo (quando avevo del tutto scordato la *boutade*) volle un ciclo intero di incontri dedicati esattamente alla «**Tempesta nella Musica**», da Vivaldi alla «Alpensinfonie» (saltando a piè pari tutto l'universo del melodramma per ovvie ragioni di tempo). E protestava che il ciclo ero stato io stesso a proporlo, mentre in realtà era lei ad aver immaginato lodevolmente un percorso partendo da un debole suggerimento. In altre circostanze si è proficuamente partiti dal sommo Purcell per uno studio della «**Dido & Aeneas**» con evidenti ricadute sul piano letterario, ma anche linguistico. Più scontati, specie per il Classico, certi interventi sulla **Musica nella cultura greca** (non certo inutili, anche se di taglio troppo culturale e scarsamente operativi per gemellarli con la prassi concertistica). Buona invece l'idea di partire dal mito per approdare ad esempio ai vari **Orfei**, o ancora dalla Tragedia, ma per avvicinare il sublime «**Oedipus rex**» stravinskiano (solo pochi giorni fa 'passato' sulle scene del Regio). **L'amore e la donna nella musica**: è stato un altro oggetto di incontri, forieri di vari agganci, dalla lirica trobadorica alla concezione amorosa settecentesca, al fatalismo tragico del melodramma romantico.

Veri e propri cicli realizzati in merito ad una **Breve storia della Sinfonia Romantica da Schubert a Dvorák**, in più d'un liceo, disponendo anche di un pianoforte, che facilita

l'approccio, rendendo viva la conversazione grazie ai molti esempi estemporanei, mi hanno consentito di affrontare un argomento squisitamente tecnico e difficilmente abbinabile a materie di studio curricolare (certo storia, filosofia e letteratura si intrecciano, ma i legami in tal caso sono assai più tenui), passando per il Berlioz della «Fantastique» per approdare, volendo, alle scuole nazionali, addirittura al fascinoso e poco eseguito Borodin. Laddove parlare di **Musica e Risorgimento** a classi dell'ultimo anno di Liceo può fornire qualche spunto per saldare storia e melodramma (segnatamente verdiano, ma non solo). «**Il fascino dell'esotismo agli albori del '900**», ad esempio è un tema che ben si presta a sinergie con la storia del costume e con a storia delle arti (e della letteratura). L'universo **iberico** (dedicai un ciclo di quattro incontri a «**Carmen e dintorni**») è altro territorio che facilmente affascina, se solo si riesce ad andare un poco oltre il folklorico e la superficie esterna di un fenomeno ben vasto e prodigo di agganci, ovvero si può partire da una fiaba lirica come «**L'enfant et les sortilèges**» di Ravel, proponendola in DVD, per poi 'smontarla' al pianoforte ed individuarne le singole componenti linguistiche e stilistiche.

Ma gli esempi possono essere infiniti. Si può partire dalla **Riforma luterana** per parlare dei **Corali organistici** bachiani e finire con la «Sinfonia 'La Riforma'» di Mendelssohn. Si può partire dall'universo di una città («**Le città della musica**», Parigi: L'art Nouveau e i caffè letterari come Londra, San Pietroburgo come Vienna: la Secessione e lo Jugendstil) ed intrecciare legami musicali con la storia e le arti, ma in senso diacronico, attraverso i secoli. O ancora: temi curiosi e intriganti come ad esempio «**L'acqua e la musica**», da Liszt a Ravel..., ma si può partire da molto prima e giungere alla contemporaneità. «**Musica e pittura**» è titolo talmente generico che pare quasi inutile proporlo. Ma se circoscritto ad un'area storica o stilistica (per esempio «**Musica e pittura: Intersezioni nella cultura europea del '900, da Kandinskij a Klee, da Schiele a Schönberg**») può rivelarsi un grimaldello efficace per veicolare 'messaggi' e suscitare interessi incrociati per le due arti gemelle. Si possono proporre anche percorsi più 'tecnici' (per esempio una «**Storia del Concerto per pianoforte e orchestra da Bach a Stravinskij**») se solo si dispone di un po' di fantasia, di dialettica e si predispongono gli esempi giusti da proporre, selezionandoli in maniera accurata.

Che dire in conclusione? Se la Storia della Musica è davvero la 'grande assente' nella scuola superiore italiana (laddove ad esempio la Storia dell'Arte è presente, sia pure con poche ore e solo in alcuni ordini scolastici quali Classico, Scientifico, Artistico ecc.) mi sento di affermare che iniziative volte a promuovere l'ascolto *consapevole* della musica presso allievi di fascia liceale costituiscano - in assenza di programmi ministeriali *ad hoc* -

un buon mezzo per gettare un seme, per far nascere la curiosità di avvicinarsi al mondo della 'classica' da parte di giovani che nella quasi totalità non sono più (o non sono mai stati) stimolati a questo tipo di approccio né dai *media*, né tanto meno dalle famiglie se non in casi sporadici, né dalla scuola stessa che, per l'appunto, salvo il caso lodevole e isolato di singoli docenti impegnati con personali e valide iniziative - come si diceva poc'anzi - non prevede nessun approccio alla musica.

Auspicabilmente non c'è che da augurarsi che siffatte iniziative vengano sempre più incrementate, o anche solo mantenute: per il bene degli allievi, molti dei quali ricorderanno certo come una proficua e positiva esperienza l'incontro con la musica nelle aule del liceo, si spera, per alcuni - pochi forse, ma non è questo il punto - il seme gettato potrà fruttificare negli anni. Chissà che giunti alle soglie di una maggior maturità culturale e biografica non entrino a far parte della pattuglia, invero non poi così sparuta, dei frequentatori delle sale da concerto: in una città come Torino dove l'offerta musicale è a dir poco straordinaria per qualità e quantità di iniziative, garantendo in tal modo il necessario ricambio generazionale, sostituendosi a poco a poco alle molte teste canute che tuttora affollano le sale da concerto cittadine. E qui il discorso si interseca con la programmazione musicale e con le competenze di organizzatori e direttori artistici.

Ma questa ormai è un'altra storia (pur sempre musicale), ed altri ne parleranno assai più diffusamente. Salvo, poi, far confluire i vari stimoli nella conclusiva tavola rotonda.